

7 aprile 1979

LA GRANDE OPERA DELLA SPERANZA CRISTIANA

È uscito di recente il primo volume, comprendente i primi 10 libri (il secondo che comprenderà gli altri 12 uscirli quanto prima), della *Città di Dio*, la più grande delle opere del vescovo d'Ipbona, che pur ne ha scritte molte e molto importanti, una delle somme della letteratura cristiana. Il volume fa parte dell'edizione bilingue dell'Opera omnia di S. Agostino che la Nuova Biblioteca Agostiniana e la Città Nuova Editrice portano coraggiosamente avanti da alcuni anni.

Quest'opera, che l'autore cominciando chiamò *opus arduum* e terminando *opus ingens*, non è di facile lettura, anche se è stata molto letta nel passato – un dotto ricercatore di manoscritti, il Wilmart, afferma che a giudicare dai codici che ci sono stati conservati «nessun libro, dopo le Scritture, è stato più letto e copiato di questo, con una sola eccezione, forse: i *Morali* di s. Gregorio» – ed è molto letta anche oggi, benché oggi l'interesse si volga prevalentemente ad altre opere agostiniane come le *Confessioni*. Non è, dico, di facile lettura per la molteplicità del contenuto, l'arditezza del metodo e l'originalità della concezione.

Il contenuto è insieme apologetico e dommatico, filosofico e politico, biblico e storico. Tutti i grandi problemi della storia sono visti con l'occhio limpido della fede e della ragione, sono studiati a fondo e la loro soluzione è confrontata con quella che aveva offerto la sapienza pagana. La struttura, pur nella grandiosità delle linee essenziali è semplice: due parti, cinque sezioni, 22 libri. La prima parte, prevalentemente apologetica, contiene la difesa della *città di Dio*, cioè della Chiesa, contro i pagani: contro le loro accuse e contro le loro pretese. Dimostra infatti che il paganesimo non è in grado di risolvere i problemi sociali e, meno ancora, i problemi *spirituali* dell'umanità. La seconda parte, prevalentemente dommatica, espone e difende, secondo la dottrina

cattolica, l'inizio, lo sviluppo e i termini eterni delle due città in cui sono divisi e raccolti tutti gli uomini dall'inizio al termine della storia.

Ma nella semplicità di queste linee entrano e vengono trattate innumerevoli questioni. Un autore moderno ha parlato giustamente di un «libro-foresta». Le questioni principali sono quelle ai cinque grandi problemi della storia umana, che sono a giudizio dell'autore, i seguenti: quello delle origini del mondo e dell'uomo – quello della presenza del male – il male dell'iniquità e della morte – quello della lotta tra il male e il bene – lotta continua, dolorosa e drammatica – quello della vittoria del bene sul male – che altra non è se non la vittoria di Cristo e della sua Chiesa – quello, finalmente, delle sorti diverse, ma ugualmente eterne, di coloro che lungo il corso della storia hanno amato la giustizia o l'iniquità.

Alla molteplicità delle questioni si aggiunge la natura del metodo seguito; un metodo che è anch'esso semplice, ma insieme arduo, complesso, difficile. Comprende tre aspetti essenziali: l'affermazione della dottrina cristiana e la difesa della sua originalità, il recupero attento e diligente della dottrina pagana nelle parti che essa possedeva di valido e di vero, la dimostrazione che tutto questo si ritrova, purificato e perfezionato, nella nuova interpretazione dell'uomo e della storia che il cristianesimo propone. Vale la pena di ricordare alcune espressioni della celebre espressione apostrofe rivolta al popolo romano: «Desidera piuttosto questi beni (i beni della dottrina e della vita cristiana), o nobile tempra romana, o progenie dei Regoli, degli Scevola, degli Scipioni, dei Fabrizi; desidera questi beni piuttosto e riconosci che son diversi dalla oscena frivolezza e ingannevole malvagità dei demoni. Se qualche cosa in te di nobile risalta per naturale disposizione, soltanto con la vera pietà è nobilitato fino alla compiutezza, con l'empietà è sprecato e avvilito. Scegli ormai che cosa devi seguire per ottenere di essere lodata senza errore, non in te ma nel Dio vero. Nei tempi andati avevi la gloria tra i popoli ma per un occulto giudizio della divina provvidenza ti mancò la vera religione da scegliere. Svegliati, è giorno... Permetti si affermi la tua libertà... Svegliati pienamente... senza confronto più illustre è la città dell'alto (la città di Dio) nella quale la vittoria è verità, la dignità è santità, la pace è felicità, la vita è eternità». (*De civ. Dei* 2, 29, 1. 2).

A tutto questo si aggiunge, come ho detto, un altro elemento che contribuisce a rendere meno agevole la lettura della *Città di Dio*: il taglio che gli è proprio, e perciò la chiave interpretativa che bisogna usare per capirla. Questo taglio è quello d'una visione della storia teologica insieme e filosofica che, per qualificarla in sintesi, potremmo chiamare *cosmica, onnitemporale, peregrinante, escatologica, spirituale e cristologica*.

Infatti, comprende non solo gli uomini ma anche e prima di tutto gli angeli: abbraccia tutti i tempi da Abele all'ultimo giusto; costituisce un lungo pellegrinaggio che si svolge «tra le consolazioni di Dio e le persecuzioni del mondo», sorretto sempre dalla speranza, la virtù che qualifica il cristiano *propter quam unam proprie sos Christiani sumus: De civ. Dei* 6, 9, 5); trova perciò la sua perfezione non qui, dove la sua legge fondamentale è il dinamismo, ma oltre la fine dei tempi, nella vita eterna, dove troverà «la vittoria ultima e la pace perfetta»; ha un significato non istituzionale – direttamente almeno – ma spirituale, o, come dice l'autore stesso, «mistico», in quanto le due città sono fondate su due amori, di sé e di Dio; due amori che Agostino chiama altrove amore «privato» e amore «sociale»: il primo è il fondamento della città degli iniqui, che cercano in tutto e soprattutto le cose proprie, il secondo è il fondamento della città dei giusti che, aperti a Dio e al prossimo, ritrovano in Dio e nel prossimo se stessi, la propria pienezza.

Infine tutta la visione agostiniana della storia è incentrata nel Cristo, re e fondatore della città di Dio, centro della storia e del cosmo. Quest'opera e le altre due non meno celebri, le *Confessiones* e la *Trinità*, costituiscono una monumentale trilogia che Agostino ha elevato alla gloria di Cristo, di cui fu sempre, fin dalla fanciullezza, innamorato, e divenne poi, tornato alla Chiesa, intrepido difensore. La *Città di Dio* è nata, com'è noto, dallo zelo del vescovo d'Ippona che non poté reggere inerte agli insulti che i pagani lanciavano, «con maggiore acrimonia e insolenza del solito» dopo il sacco di Roma, contro Cristo e la Chiesa. E rispose, allargando la visuale alla teologia e alla filosofia della storia. L'arduo lavoro durò circa 14 anni. Nel frattempo Agostino portava avanti la controversia pelagiana.

Data dunque la vastità e la complessità dell'opera agostiniana, di cui oggi gli studiosi si occupano con particolare interesse, la direzione della NBA ha pensato bene di premettere alla nuova edizione, oltre la copiosa bibliografia, una lunga e articolata introduzione che mettesse a fuoco le questioni e i problemi riguardanti tre aspetti essenziali, anche se non unici, della *Città di Dio*: la teologia, la filosofia la politica. Le tre parti sono state affidate a tre autori diversi. A loro – Roberto Russell, Sergio Cotta e il sottoscritto – come pure a Domenico Gentili, che ha curato la non facile fatica della traduzione, e a Vincenzo Venanzi, che ha curato la bibliografia, saranno grati, lo spero, i lettori.

Il volume è delicato alla cara e venerata memorià, di Giovanni Paolo I° che pochi giorni prima della morte improvvisa, con lettera della Segreteria di Stato, aveva, benignamente accolto il desiderio espresso dalla direzione.

AGOSTINO TRAPÈ